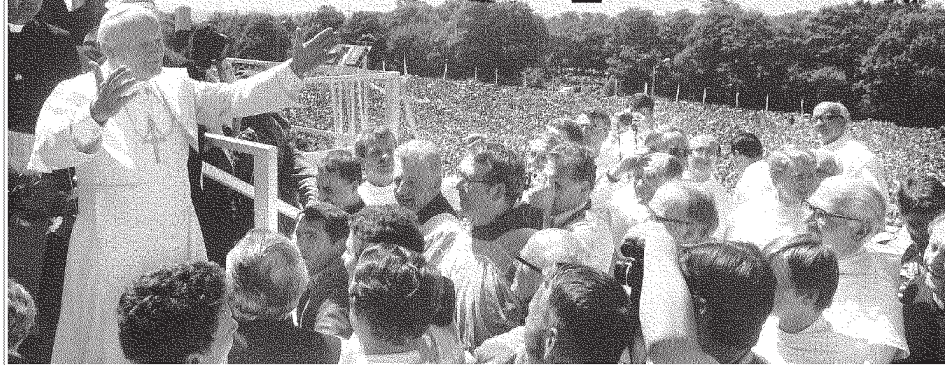


VERA LAICITÀ

La Chiesa è politica



Il Primate d'Ungheria Erdő spiega come
il Vecchio continente può ritrovare la sua
identità: rispettando i valori religiosi comunitari

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento "Stato e Chiesa. Quale laicità in Europa" del cardinale Péter Erdő, attuale Primate d'Ungheria, che sarà presente sul prossimo numero di "Atlantide", quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, dal titolo "Siamo realisti. Domandiamo l'impossibile", in uscita al Meeting di Rimini (22-28 agosto), nelle librerie e nelle edicole.

di PÉTER ERDŐ

■■■ L'Europa conosce diversi modelli di rapporti tra Stato e Chiesa. Ma conosce anche diversi tipi di Stato. Oggi il modello prevalente è ancora lo Stato nazionale, prodotto tipico dell'epoca moderna. Ma costituisce una realtà fondamentale dell'Europa di oggi la presenza dell'Unione Europea che comprende una moltitudine di Stati nazionali, e che sembra influire notevolmente sulla vita interna degli Stati membri e anche dei cittadini. Stati grandi con la massima varietà di popoli, di regioni geograficamente ben diverse con profonde differenze economiche, linguistiche, culturali e religiose hanno contrassegnato per lunghe epoche la storia del nostro continente. Negli ultimi duemila anni i periodi senza grandi imperi in Europa sembra che siano stati molto più brevi di quelli che stavano nel segno di tali imperi. [...]

Fu nel tardo Medioevo che anche il diritto canonico, sviluppato in base alle antichissime tradizioni anch'esso nel qua-

dro dell'insegnamento universitario, cominciò a formare una certa unità culturale e teorica ma anche effettiva, per esempio nei dettagli del processo giudiziario o dei principi generali, con il diritto romano, dando origine allo *ius commune*. Tale diritto teorico ed elevato poté collegare le proprie legislazioni e le tradizioni dei singoli Paesi e dei diversi popoli dell'Occidente, non sopprimendo quello che era specifico, ma offrendo un linguaggio comune.

Altri imperi che dovettero affrontare la pluralità dei popoli e delle culture nel loro seno furono, per esempio, l'Impero Spagnolo e quello Asburgico, i quali, non sempre per la grande tolleranza teorica, ma sicuramente per la realtà dei fatti, rispettarono non di rado l'autonomia giuridica di diversi popoli e diverse entità statali o regionali. Con la crescita dell'autocoscienza nazionale nell'epoca moderna però, quel margine di autonomia che era stato rispettato, non risultava più sufficiente per soddisfare le pretese nazionali. [...]

Anche se la religione costituiva duran-

te la storia un elemento determinante dell'identità etnica dei diversi popoli, nel quadro dei diversi imperi, nella storia si osserva una lunga serie di modalità di trattare questo fenomeno. [...] In grandi imperi o in larghe e organizzate comunità di popoli, si dimostrava sempre necessario un denominatore comune riguardo alla visione del mondo. Tale denominatore comune poteva essere in alcuni imperi la personalità sacralizzata del sovrano, oppure, insieme con essa, il culto di alcuni dei comuni. Se un popolo, una religione, rifiutava questo elemento di culto della comunità, poteva esporsi a violente persecuzioni. Tale situazione è fin troppo conosciuta dalla storia della Chiesa. Eppure, lo *ius gentium* era rispettato già all'epoca romana. Alcuni principi cristiani erano accettati in tutti i Paesi dell'Europa medievale fino al punto che si poteva parlare di *res publica christiana*. [...] Nell'epoca moderna poi, cominciò a ricevere nuovi accenti il diritto naturale, interpretato comunque partendo dalla tradizione cristiana, per sfociare poi, all'epoca dell'illuminismo, nei diritti

LA CREPA NEL MURO

Giovanni Paolo II a Czechochowa, durante la sua storica visita pastorale in Polonia (2-10 giugno 1979). Il cattolicesimo, in Paesi come la Polonia, la Lituania e l'Ucraina occidentale ebbe un ruolo fondamentale nel crollo del blocco sovietico. Gli Stati del Patto di Varsavia, che avevano fatto dell'ateismo militante la loro cifra politica, dimostrarono, nel decennio che portò alla caduta del Muro di Berlino, tutta la loro debolezza. Ragioni economiche, ma anche spirituali, decretarono così il fallimento della visione del mondo marxista, che pretendeva di costituire un paradiso per il proletariato e si rivelò invece un sistema oppressivo e liberticida, incapace di garantire il benessere ai suoi cittadini *Olycom*

umani classici. [...]

Sorge la domanda tecnica della gestione della libertà e della pluralità. La pluralità non può comprendere senz'altro qualsiasi atteggiamento di violenza o di terrore, la libertà, come vediamo in questi tempi di crisi, può causare la distruzione dei più deboli, e può aprire la strada alle ingiustizie più gravi, se non viene regolata dal principio del bene comune. Ma per identificare un bene comune ci vogliono principi comuni antropologici. Ci vuole qualche visione comune su che cosa è buono per l'essere umano. E oltre a questo, ci vuole anche una autorità non sprovvista di forza che possa far valere le esigenze del bene comune. La dottrina sociale della Chiesa, arricchita recentemente dall'enciclica Caritas in veritate, è sempre attuale. [...]

Una ribellione volontarista e violenta contro i problemi dell'egoismo sfrenato nell'economia può avere facilmente per effetto dittature sanguinose che risultano poi tentativi falliti di soluzione di un

problema destinato a ritornare. Ma quanti milioni di vite umane sono il prezzo di questi tentativi! Non rimane dunque altra strada che quella della ricerca paziente e generosa delle forme regolate dal diritto e fedeli ai principi di sussidiarietà e di solidarietà che realizzano il bene comune, impegnandosi – come dice Benedetto XVI – «alla realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità».

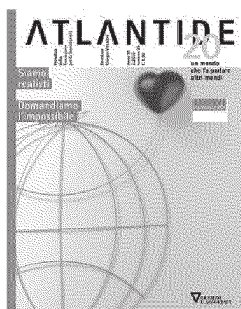
La visione del mondo e quella dell'essere umano non dev'essere opera degli Stati, né delle autorità politiche. Nel senso di una giusta sussidiarietà, la visione del mondo costituisce un fatto personale, ma anche comunitario, trasmesso e condiviso da altre persone, da diversi gruppi, o anche dall'intera società. Le comunità religiose sono portatori eminenti della visione comunitaria del mondo. Quindi, la sana laicità dello Stato significa proprio che le autorità statali e politiche, anche quelle internazionali o continentali, non possono pretendere di defi-

nire la visione del mondo dei cittadini, ma devono fare riferimento agli elementi portatori di questi valori della società, nel quadro di una chiara sussidiarietà. [...] Secondo la convinzione cristiana, tutti gli uomini possono conoscere le verità essenziali su Dio attraverso la realtà creata. [...]

Crediamo quindi nella forza conoscitiva umana anche riguardo ai principi fondamentali della vita. [...] La verità, quindi, ci libera anche riguardo alla vita sociale. Così si delinea la possibilità di un equilibrio tra una "sana" laicità dello Stato, basata sulla sussidiarietà, nelle questioni della visione del mondo, e la possibilità di un consenso largo circa i principi fondamentali. Proprio questa ricerca di equilibrio può essere un compito storico della nostra Europa multiculturale. E in questo contesto, i cristiani del continente che vent'anni or sono ha ritrovato molti valori della propria unità, sono chiamati a rendere testimonianza della piena verità di Cristo. [...]

LA RIVISTA

ATLANTIDE



"Atlantide. Un mondo che fa parlare altri mondi" è un quadrimestrale di approfondimento culturale della Fondazione per la Sussidiarietà, diretto da Giorgio Vittadini, reperibile nelle edicole di Roma e Milano e nelle migliori librerie.

IL NUOVO NUMERO

Il numero 2/2010 intende offrire spunti e contributi legati al titolo del Meeting di Rimini: "Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore". Tra le firme presenti Eugenio Borgna, Lorenzo Albacete, Carlo Cardia, Andrew Davison, Ettore Gotti Tedeschi, Pietro Barcellona, Peter Stockland, Giuseppe Mussari e Cesare Geronzi.

